

**Il capo del governo a Genova per il centenario della fondazione del Partito socialista: «Torniamo ai valori delle origini no a chi si iscrive solo per fare carriera»**

**Irritazione per una domanda su De Michelis: «Non rispondo, sono solo cattiverie» «Dietro la mafia può esserci una regia esterna Gli ultimi attentati sono strani...»**

# Amato: «Disonesti, uscite dal Psi»

## «Le stragi di Palermo forse decise fuori dall'Italia»

«Una sano bagno nelle origini farà bene a tutti i socialisti: chi non è disposto a farlo se ne vada». Giuliano Amato, a Genova per celebrare il centenario della fondazione del partito socialista, ha strigliato il Psi richiamandolo al valore dell'onestà. Appello per costruire «una sinistra democratica ed europea» e un'ipotesi inquietante per le stragi di mafia: «Possono essere state decise altrove, fuori dal nostro paese».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIELI**

GENOVA. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato a Genova tra un cinquantenario che finisce ed un centenario che si apre. Una specie di blitz, vitto di impegni: prima una visita all'Expo colombiana, che se oggi chiude i battenti e i padiglioni per il pubblico, ieri ha visto concludersi il calendario delle visite illustri ed ufficiali. Poi - nella piccola trattoria di salita Pollaiuoli, nel cuore del centro storico, dove il 14 agosto del 1892 Filippo Turati, Camillo Prampolini e Anna Kuliscioff decisero la scissione dal gruppo degli anarchici - il via alle celebrazioni del cento anni del partito socialista.

Noi qui dobbiamo lavorare con coraggio, modestia ed onestà. Onestà, sì. C'è poco da fare: l'onestà è diventata una questione importante, tremendamente importante. Non è che con l'onestà si risolvono i problemi, ma ormai è inammissibile pensare di risolvere qualsiasi problema al di fuori dell'onestà.

«Giustamente - ha proseguito - il Psi ha abbattuto dogmi e tabù che non meritavano più riverenze, ma forse non si sono salvaguardati abbastanza i valori genuini delle origini, e ciò ha consentito che il partito diventasse un treno, sul quale si saliva per motivi diversi da quelli che ne avevano rappresentato la ragion d'essere e la forza». Poi ha Amato ha allargato il raggio della sferzata: «La vicenda dei partiti italiani è stata una vicenda di treni su cui salire per fare carriera; è stata la vicenda di partiti che hanno progressivamente attenuato il loro radicamento sociale, trasformandosi in serbatoi di personale dirigente che cercava ruoli per sé stesso; e oggi il problema è di fronte a tutti noi: un sistema politico che rischia di sfasciarsi se non ci sarà una sinistra democratica, liberalsocialista ed europea che faccia da punto di coagulo per le iniziative in direzione del progresso del paese; bisogna allora raccogliere e comporre in unità i frammenti sparsi del socialismo liberale e democratico; è avvenuto in tutta Europa e non capisco perché non possa avvenire anche nel nostro paese: è un discorso che dobbiamo riprendere proprio qui da Genova, luogo delle nostre origini, noi che abbiamo cento anni alle spalle e possiamo allargare le braccia per far nascere un giardino attorno al garofano».

Al termine del discorso Amato ha mostrato imbarazzo rispondendo in modo irritato alle domande di un giornalista sulla questione morale nel Psi e sulla nomina di Gianni De Michelis, inquisito, alla vice-segreteria: «Non è vero che nel Psi non c'è stata autocritica sulla vicenda tangenti. Se la faccio io vuol dire che c'è stata. Non sono certo un dissidente nel Psi», ha risposto. Poi, su De Michelis, ha liquidato il giornalista: «Questa è una domanda che non mi dovrebbe

fare e alla quale non rispondo. E non attribuisca alla gente cattiverie che invece si vogliono dire in proprio. In precedenza il Presidente del consiglio si era soffermato sull'emergenza mafia: «Non è detto - ha dichiarato tra l'altro - che i fatti criminosi accaduti in Sicilia negli ultimi mesi siano stati decisi in Italia; potrebbero essere stati decisi altrove e allora il problema è capire dove e perché, come concetto era già stato delineato da Scelto quando era ministro degli interni, ed è un'ipotesi che potrebbe essere vera». Quanto alle voci su un possibile nesso tra criminalità mafiosa e rigurgiti di P2, Amato è stato più cauto: «Sono tutte cose da accertare, è possibile - ha aggiunto subito dopo - che ci siano nessi fra mafia e qualcosa che mafia non è, ma se lo sapessi lo avrei già detto». E ad una domanda sui metodi terroristici adottati dalla mafia negli ultimi agguati, il presidente ha risposto di essere rimasto impressionato dai segni della strage in via D'Amelio a Palermo: «È una strada larghissima - ha spiegato - e i palazzi di fronte al luogo dell'attentato

sono lesionati da cima a fondo; siamo certamente ben al di là da quella cosa, comunque terribile, che è il puntare la lupara o la pistola al cuore e sparare, è qualcosa di molto più spaventoso». «Le ipotesi - ha concluso - in mancanza di riscontri, restano ipotesi; certo rimango molto sconcertato di fronte a episodi che appaiono molto lontani da una quadro attendibile o prevedibile di stampo mafioso; capisco come questi episodi possano alimentare il timore di trovarsi di fronte a fenomeni di più vasta portata, e onestamente devo convenire che le ultime stragi di Palermo sono strane, perché l'interesse mafioso è di

avere attorno grande tranquillità». Nella prima parte della mattinata, nel corso della visita colombiana, Amato aveva presenziato alla firma, da parte del ministro Goria, dell'atto di concessione dell'area demaniale dell'Expo a Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio e Consorzio autonomo del porto; i cinque organismi - già fondatori dell'Ente Colombo 92 che ha organizzato e gestito l'esposizione - ora formeranno un comitato per governare la programmazione e la destinazione d'uso del dopo Expo per le strutture del porto antico, recuperate su progetto dell'architetto Renzo Piano.

**Respinte 581 domande: «Ma noi inonderemo i tribunali di ricorsi» Duro attacco di Bassanini**

# Concessioni tv È la rivolta degli esclusi

«Inondiamo di ricorsi i tribunali». Il giorno dopo la «grande beffa» delle concessioni tv, il coordinamento dei comitati radiotelevisivi lancia un appello alla «rivolta giudiziaria» contro la decisione del governo. La polemica non accenna a placarsi. Bassanini (Pds): «Amato non ha dimostrato alcuna autonomia da Craxi e da Berlusconi. Se è necessario faremo il referendum o ricorremo alla Corte costituzionale».

**PAOLO BRANCA**

ROMA. Altro che riconoscimento delle tv locali: quasi metà Italia televisiva sarà oscurata dalla decisione del Consiglio dei ministri sulle concessioni delle frequenze. Dopo i balletti di cifre, dopo le prime inimmisurazioni sull'entità del «taglio», ieri sono finalmente saltati fuori i numeri ufficiali. Le richieste erano 1422, il governo ha dato via libera a 831 frequenze per 550 emittenti, respingendo 581 domande di frequenza televisiva.

Anche per questo, forse, il giorno dopo la «grande beffa» delle concessioni - che ha premiato unicamente Berlusconi e la Fininvest, ormai in una posizione di dominio assoluto - le reazioni più dure e decise contro la decisione del governo Amato, vengono dalla piccola e media emittenza locale. Da Perugia, il coordinamento dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo dà il via alla rivolta: «Inondiamo l'amministrazione di tutti i possibili ricorsi, in modo che alla fine qualche giudice dovrà riconoscere le illegalità compiute». L'appello è rivolto alle Regioni e a tutte le emittenti locali. «Nelle Regioni, né i comitati - aggiunge la nota del coordinamento - sono stati seriamente consultati, e il risultato finale è l'infelice papocchio che ha selvaggiamente potato fra le emittenti private locali, premiando l'arroganza del duopolio pubblico-privato, politicamente sconfitto il 5 aprile». Un analogo appello è venuto subito dopo la decisione del Consiglio dei ministri - da «Terzo Polo», l'associazione che raccoglie circa 250 emittenti locali: «Invitiamo a presentare al ministero - si legge in una nota - osservazioni sulle graduatorie predisposte in termini affrettati e dense di errori, sia a causa dei criteri usati, sia per l'insufficienza di analisi e controlli sui punteggi. Molti, moltissimi ricorsi sono già partiti. In Friuli Venezia Giulia, il presidente del comitato radiotelevisivo Franco Brussa, segnala l'esclusione delle tre emittenti giuliane e diverse altre «anomalie», sollecitando al riguardo un incontro urgente con il ministro delle Poste. Solo la Federazione radio televisioni (Frt), vicina a Berlusconi, esprime soddisfazione: «Finalmente l'emittenza locale ha il riconoscimento giuridico, con buona pace di quelle piccole associazioni, poco più che sigle, opportunamente costituite per rilanciare, a nome di chi non rappresentano, idee di un partito politico e della Rai, da sempre contrari all'emittenza privata nazionale e locale».

In corso il megaspecial sul centenario del Psi. Difesa imbarazzata: «Ma quale scandalo»

# Attacchi alla maratona di Raidue 18 ore di trasmissione targate Garofano

È cominciata alle 0,35 di questa notte la maratona di Raidue per celebrare il centenario del Psi. Diciotto ore di trasmissione tra filmati, dibattiti e film. Una trasmissione fiume che ha sollevato molte polemiche. «Mancanza di buon gusto», commenta Vincenzo Vita del Pds. «Una giornata kitsch», la definisce il Corriere della Sera. Il vicedirettore del Tg2 Anastasi la difende ma è perplesso sulla lunghezza.

alle 16,30 Giuseppe Sargat, impersonato da Renato De Carmine. Alle 13,35 è la volta di «Filo rosso», di Gianni Biaschi, dedicato a Pietro Nenni, con un ospite in studio, lo storico Giuseppe Tamburrano. Alle 18,35 Antonio Ghirelli presenta «1892-1992», un secolo di socialismo. In studio ci sarà Bettino Craxi in persona, mentre collegati saranno i leader del socialismo europeo: Willy Brandt ex cancelliere della Germania federale, François Mitterand, presidente della Repubblica francese, Felipe Gonzales, primo ministro di Spagna e Mario Soares, presidente della repubblica portoghese. I cinque intervistati parleranno dell'importanza del Partito socialista italiano in Europa, della caduta del muro di Berlino e del socialismo reale nei paesi dell'Est, del disarmo, del controllo demografico, della lotta

alla droga e all'aids, dell'unione europea. Questa lunga maratona sarà interrotta da alcuni film: «I compagni», di Mario Monicelli (ore 9), «Le quattro giornate di Napoli», di Nanni Loy (14,20), «Una fredda mattina di maggio», di Vittorio Sindoni (16,55), sull'assassinio del giornalista Walter Tobagi e, infine, «La madre» di Gleb Panfilov (22,10), in prima visione tv.

Partito popolare o per il Pci. Non vedo scandalo. E poi comunque al Psi va male, perché la trasmissione arriva a Ferragosto, quando l'audience è bassissima. Certo 18 ore sono tante, ma sta allo spettatore giudicare. Credo comunque che nemmeno un campionato del mondo di calcio reggerebbe 18 ore».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Rispondendo alle critiche di faziosità e pochezza arrivate alla rete diretta da Giampaolo Sodano, è intervenuto il direttore del Tg2 Alberto La Volpe il quale ha respinto lo scandalo, osservando che la Rai celebra tanti anniversari e tra questi c'è quello di un grande partito popolare come il Psi. «Mi pare normale che la rete faccia questa trasmissione - aggiunge Filippo Anastasi, vicedirettore del Tg2 - . Lo ha fatto per il

Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds sostiene che qui è in ballo una questione di buon gusto: «Senza togliere nulla alla storia del Psi, una cosa è celebrare la storia del socialismo italiano, un'altra è inzeppare una rete per una intera giornata. Direi - conclude Vita - che questa giornata di Raidue ha più che altro un sapore di propaganda». Smaccatamente filo Psi, ovviamente.

**Parta Giorgio La Malfa**

# «Se io, Segni e Martelli uniamo le forze...»

Giorgio La Malfa, in vacanza a Panarea, prepara la relazione per il congresso del Pri. Il segretario parla della «sensibilità comune» con Segni e Martelli. «Stiamo costruendo un asse», dice. Non considera un danno il crollo dei partiti tradizionali: «Questo non metterebbe a rischio la democrazia». E afferma: «Non c'è futuro per partiti che si richiamano al socialismo. Il futuro è in un movimento democratico».

A Panarea con il segretario pri: «Tra noi non c'è ancora un asse ma lo stiamo costruendo» «Si sfascia il vecchio sistema non la democrazia. Nel futuro vedo un Partito democratico»

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITTORIO RAGONE**

PANAREA. «Io non credo che il crollo di questi partiti possa mettere a rischio la democrazia italiana». È Giorgio La Malfa che parla e sono parole che non sorprendono. In un anno e mezzo di «nuovo corso», il segretario del Pri non ha fatto che martellare: dopo l'89 tutto cambia, ma il sistema e in specie la Dc non sono in grado di tenere il passo, hanno incontrato il loro capolinea. La prospettiva di partiti smunti e poi magari defunti, però, a differenza di quanto accade ad altri, non lo preoccupa: «Il problema - dice - è che io alla capacità di autoriforma non ci credo. Il presunto inizio dell'autoriforma della Dc, cioè l'incompatibilità fra l'essere parlamentare e l'essere ministro, ha provocato quel po' di sconquasso. Sono irrimediabili».

presenza discreta, da vecchi residenti. Si va costa costa col gommone, si fanno gli sport di mare (il segretario ama il wind-surf, ma ha qualche problema con le nuove tavole, un po' troppo sofisticate), si cena assieme a un giro ristretto di persone. Poca mondanità. Insomma, un vero buen retiro.

Qui La Malfa sta già scrivendo la relazione per il prossimo congresso. Si terrà a Carrara dal 12 novembre, ma le regole del Pri prevedono che le sezioni abbiano a disposizione il documento un mese prima. Sarà un congresso importante, il bilancio della «svolta». L'opposizione interna ha rialzato la testa, Mammì, Battaglia, ultimamente Visentini. Anche se il professore gli dà meno problemi. «Con lui c'è stato un fatto personale - assicura La Malfa - , non una questione politica. Non credo che Visentini si metterà a fare il leader del partito di Mammì, o peggio ancora il portaacqua. Si sottrarrà alla conta».

Ma il congresso è importante soprattutto perché qualcosa delle speranze del segretario, di quelle che gli fecero rompere i ponti con la Dc di Andreotti, sembrano acquistare corpo. Pochi giorni fa, in Sicilia, è stata votata una legge per l'elezione diretta del sindaco abba-

stanza affine alla proposta repubblicana. L'idea di scomporre e ricostruire in forme nuove i vecchi partiti circola molto più di un tempo. Tanto che Enzo Bianco, qualche settimana fa, si è spinto a dire che il congresso di novembre discuterà l'autoscioglimento del Pri.

«Per la verità - confida La Malfa - questo dello scioglimento è proprio un «fuor d'opera» che non ho condiviso. Nemmeno ho condiviso quella distinzione che Enzo ha operato, nel Pds, tra un Veltroni giudicato positivamente e D'Alema e Occhetto dall'altra parte. Mi sembrano posizioni anticipate».

Però, in fondo in fondo, il sentiero è quello che dice Enzo Bianco: arrivare a un «rassemblement di uomini, gruppi e partiti», la forma stabile del trasversalismo. «Io vedo che il vecchio sistema si sfascia - spiega La Malfa - . Vedo un ultimo, penoso tentativo di mantenere assieme i cocci, ed è la legge elettorale maggioritaria. È peggio che nel '53: allora la legge «truffa» doveva tenere in vita il centrismo. Adesso il premio di maggioranza che vuole la Dc dovrebbe perpetuare il centro-sinistra. Ma se non riescono a coinvolgere il Pds e spero che non ci riusciranno, il

sistema dei partiti è sconfitto, e finalmente si apre la strada a qualche novità».

Quali novità, per La Malfa è difficile dire, adesso. Anche perché bisogna attendere il primo banco di prova a settembre, e cioè proprio la riforma elettorale degli enti locali. C'è l'esempio per lui incoraggiante della Sicilia, ma non è ancora chiaro quale modello l'avrà vinta nella legge nazionale. La Malfa, come ha dichiarato spesso, non vuole che il sindaco sia il candidato d'una coalizione di partiti: al contrario, lo vorrebbe sganciato da essi, eletto al secondo turno con maggioranza relativa, col potere di scegliere gli assessori che vuole e di governare in piena autonomia. Il consiglio comunale manterrebbe solo poteri di controllo e di indirizzo dello stesso segno: elezione diretta del premier, forme di rapporto democratico che bypassino i partiti. «Ormai è tempo di saltare i passaggi intermedi - dice - . Ci vogliono formule in cui i cittadini eleggano tutti i

governi, da quelli municipali a quelli centrali. E occorre ridimensionare i legami di tipo parlamentare, perché spostano fatalmente il potere verso i partiti».

Con una legge elettorale centrata sugli uomini, il segretario dell'Edera confida di dar forma organizzata al feeling che oggi avvicina fra loro molti figli scontenti del sistema partitico. «Tra Segni, Martelli e me - dice - non c'è un asse. Ma si va costruendo. Quando noi rifiutiamo di entrare nel governo, chi poteva sperare che nel Psi oltre la vecchia sinistra venisse allo scoperto una posizione problematica come quella di Martelli? E anche di Segni, qualcuno sospettava che fosse solo l'ennesimo travestimento democristiano. Invece lui è addirittura eversivo per la Dc. Perciò oggi ci sentiamo meno isolati dal punto di vista politico, e abbiamo un dialogo aperto con questi uomini. Io non credo che esista un futuro, in Italia, per un partito che si richiami al socialismo. È troppo profonda la crisi del marxismo. Fece bene Achille Occhetto, battezzando il nuovo partito, a non mettere nel nome l'aggettivo «socialista». Il futuro non è lì. Il futuro è rappresentato da un partito democratico, un movimento che superi le vec-

chie etichette Dc-sinistra. E l'altro grande passo avanti sarebbe che non esistesse più un partito cattolico, che i cattolici fossero svincolati da discipline e potessero militare in uno schieramento progressista».

Preparandosi alla ripresa politica di settembre con queste aspirazioni, La Malfa ha assunto nei confronti del governo Amato un modo di fare interlocutorio. «All'inizio - riconosce - ha fatto più cose di quante gliene accreditavo». L'accordo sul costo del lavoro, per esempio, del quale dice: «L'Amato ha forzato il sindacato a una scommessa: che l'eliminazione della scala mobile e i vincoli alla contrattazione non ridurrebbero il salario reale. Ma le vere sfide verranno a settembre: la finanziaria, la riduzione della spesa sanitaria e previdenziale, la guerra contro la criminalità. Quelle non sono scommesse. Ce la farà?».

E lei che dice, onorevole La Malfa? Ce la farà, Giuliano Amato? «Io preferirei che ce la facesse - è l'ultima risposta - . Non ho urgenza di dimostrare la sua insufficienza. Ma non penso che ce la farà. Il risanamento vero lo metterà in conflitto con gli interessi dei partiti di governo. E anche la guerra alla criminalità è, spesso, guerra contro i partiti».



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa